

# Progetto Manuzio



**Emilio Praga**

**Trasparenze**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

# **Livros Grátis**

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: trasparenze

AUTORE: Praga, Emilio

TRADUZIONE E NOTE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "E.Praga - Opere"  
a cura di Michele Catalano,  
Fulvio Rossi Editore, Napoli, 1969

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 dicembre 1998

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Fabio Ciotti

REVISIONE:

Umberto Mezzetti, [u.mezzetti@areacom.it](mailto:u.mezzetti@areacom.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

*Emilio Praga*

## TRASPARENZE

I

ALLA MUSA

I

Era l'estate e l'alba - un'alba pura  
di amaranto, di viola e di carmino -  
parean soli olezzar nella natura  
la viola e il gelsomino.

Dissi alla Musa : - Usciamo, andiam nei prati!  
Di illusioni abbellirà la strada  
il ronzio degli insetti spensierati  
che imperla la rugiada.

La abbellirà la placida melode  
che è il *benvenuto* della terra al sole,  
fruscio di selve, mormorio di prode,  
mirifiche parole!

Ma tu più bella d'ogni Bello, o Diva,  
la abbellirai cantando! Andiam nei prati.  
E intorno a noi si susurri: "...Giuliva  
coppia di innamorati! ". -

Deh! resta, resta, o santa Musa, il mio  
immacolato amor! l'ultimo... eterno,  
se un inganno non è l'occhio di Dio  
che nelle tombe io scerno.

Siam da tempo compagni! e fu la bella  
allegria dei fanciulli il nostro invito:  
fu certo un cenno della mia sorella  
che di me ti ha invaghito,

o un sospir di mia madre! - Ero un intruso  
di cui dicean " morrà presto ", ero un bimbo  
pallido e biondo e tutto in sé racchiuso,  
quasi agognante al limbo;

un'arpa eolia a cui l'aura mancava!...  
Musa, a mia madre tu ti festi ancella,  
mi apparisti nei dolci occhi dell'ava  
e della mia sorella...

E fui poeta. - Un povero poeta  
di te indegno, o divina; un sognatore  
cui mancâr l'ali alla celeste meta,  
ma non mancò l'amore!

## II

Quanti sogni, quante favole,  
che follie, che visioni,  
non scandemmo, o Musa, al facile  
rimeggiar delle canzoni!

Si cantò la luna, il pallido  
astro immerso nel mistero,  
si cantò d'amor, di gloria,  
e l'aprile e il cimitero.

Color bruni e color ceruli,  
pianti, inganni e dubbio e speme...  
quanti sogni, quante favole  
non cantammo, o Musa, insieme!

Mi credetti il santo apostolo,  
il Veggente, a quindici anni,  
delirando nel tripudio,

delirando negli affanni.

Oh! quei dì!... quand 'era un subito  
apparir di giovinetta,  
nel mio cor - tempesta candida-  
il baleno e la saetta!

Quando inconscio, ardente, fulgido  
come i cherubi felici,  
tutto il cielo eran le vergini,  
tutto il mondo eran gli amici!

Corse ai monti e sull'Oceano,  
fantasie di pellegrino,  
abbandoni, ebbrezze, incurie  
della vita e del destino!

O memorie!... beatitudini  
come nuvole svanite!  
O miei fiori in preda al turbine,  
o mie ninfe incanutite!

Tu lo sai, Musa, nell'estasi  
quanto visse il mio pensiero,  
delirando in mezzo ai pampini,  
delirando in cimitero!

Ma crescea nell'ombra il demone,  
il gemello inesorato...  
innocenza, fede... - un tumulto-  
e un'epigrafe : - Passato! -

Disperammo, o cosa orribile!  
Giovinetti ancora e buoni,  
l'empietà sposando al facile  
rimeggiar delle canzoni.

Assai più che nella crapula  
non sian tristi i baci e il riso,  
i miei versi al fango attinsero  
ciò che nega il paradiso.

Pur fra i rovi, in mezzo ai triboli,  
oggi Satana, domani  
in ginocchio nella polvere  
implorando a giunte mani;

or frenetico di orgoglio,  
or gemente e vergognoso,  
come un uom che in una reggia  
porti un abito cencioso;

né in quei dì che al vol fantastico  
del novissimo poeta  
che apparìa nel ciel d'Italia  
come pallida cometa,

la rugiada dell'encomio  
fu profusa al mio passaggio,  
e stupii, povera lampada,  
d'esser vista e d'esser raggio;

né quel dì che un primo fischio  
mi trafisse a parte a parte,  
per scoprimi all'occhio attonito  
le voragini dell'Arte;

Musa altera - oh! dillo all'anime  
ansie ancor del mio destino,  
e susurrarlo all'orecchio  
del mio pallido bambino:

non un verso a Bruto o a Cesare,  
non un sol gettato ai venti  
in cui freme e rugge e turbina  
la bufera degli eventi!

Non un solo all'empia Satira,  
alla livida Ironia...  
Diedi il braccio alla mia patria,  
le negai la poesia.

Beli o ragli altri! - Io, mia Vergine,  
io ti amai ben d'altri amori!  
Dappertutto dove nuvole  
van pel cielo o spuntan fiori,

dappertutto dove un atomo  
l'universo mi palesa,  
dove un astro od una lucciola  
mi rivelano la chiesa,

dappertutto, o bionda Vergine,  
o mia santa, o Musa mia,  
fosti il culto e la vertigine,  
gaudio, amor, malinconia,

di cui fatto ho il reliquario  
che ognun dee comporsi in terra.  
Poche perle vi sfavillano,  
molte lagrime rinserra...

L'uom nol curi o lo ripudii;  
non mi cale...: - è l'umil fiore  
che, borsel dell'elemosina,  
porrò a' piè del Creatore.

### III

E or già comincia ad esser bianco il crine,  
e più spessa sul core  
cade la neve... - Svaniron le larve,  
il sogno sparve.

Quante stoltezze in questa vita grama,  
quanto, quanto dolore!  
E come tutto è fumo, e la mestizia  
e la letizia!

Candida, tu, consolatrice e il biondo  
crin d'un fanciullo al mondo  
restate a me; la sorella e la madre



son lungi - e lungi è il padre!

Pur versi il soffio creatore a questo  
ingegno infermo,  
angelo tutelar dì e notte chino  
sul mio destino!

Tu ancor mi adduci, solitario e mesto,  
alla chiesetta, all'ermo  
del colle, alle fontane, ai boschi queti,  
sacri ai poeti.

Mi affacci ancora ai burroni sognanti  
elfi, gnomi e giganti;  
mi insegni il blando linguaggio dei fiori  
e i miti dei colori.

Leghi il mio spirto al carro di Boote  
con sottil filo d'oro;  
mi fai pensoso davanti allo stagno,  
immobil lagno!

Tutto che in terra fulge o soffre od ama,  
nell'onta o nel decoro,  
tu mi assimili, o Musa, e me ne fai  
e ditirambi e lai!

Amo, per Te, la bellezza gentile  
del sesso femminile:  
amo, per Te, la pulce insidiosa,  
e il moscherin che su un verso si posa.

Amo la casa mia, penso al deserto,  
all'oasi ed ai ghiacciai...  
ho ancor sogni bizzarri alle mie notti...  
e crudi e cotti.

I crudi sono quelli che non sono;  
gli altri, o Musa, li sai!...  
Oh! come fumo è tutto, e la letizia,  
e la mestizia!...

Candida, tu, consolatrice, e il biondo  
crin di un fanciullo, al mondo  
restate a me... la sorella e la madre  
son lungi - e lungi è il padre!

*Dicembre 1873.*

2

## LA STRADA FERRATA

A CLETTO ARRIGHI

Addio, bosco di frassini ombrosi,  
ondeggianti campagne di biade!  
del villaggio tranquille contrade  
dove giuocano i bimbi al mattin.

Addio, pace de' campi pensosi,  
solitarie abitudini, addio;  
l'operaio sul verde pendio  
già distende il ferrato cammin.

Passerà nell'antico convento,  
sulle fosse dei monaci estinti;  
se all'inferno non giacciono avvinti  
lo sa Iddio che stupor li corrà!

Dove il cantico, inutile, lento,  
si perdea per la pinta navata,  
volerà, dal suo genio portata,  
via, fischiando, la scettica età.

Che terrori nel nido latente  
degli ignari augelletti quel giorno!  
Da tugurio a capanna d'intorno

che susurro, che ciancie, quel dì!

Che dirà questa povera gente,  
cui repente - il miracolo appare ?  
Vecchierelli, aspettate a spirare  
quando giunta la strada sia qui.

Che diran gli infelici cui preme  
la tremenda miseria del pane?  
E cui nulla concede il dimane,  
nella vita, che affanni e sudor?

Quando accanto all'aratro, che geme  
lentamente nei solchi girando,  
scorrerà, quasi ai pigri insultando,  
l'uragano del nostro vapor?

Ahi l'aratro, il congegno diletto,  
che diventa al confronto fatale?  
Veh! Coll'oro si fabbrican l'ale!  
Veh, se i ricchi le sanno pensar!

E, tornando al miserrimo tetto,  
scorderan per quel dì la canzone,  
e nei sogni la strana visione  
tornerà nuovi enigmi a fischiar.

Ma le vispe fanciulle dei campi,  
che cullato ancor bimbi non hanno,  
e ancor tutti gli stenti non sanno  
che si sposano ai cenci quaggiù;

ma i garzoni che guardano i lampi  
quando tuona, con ciglia inarcate,  
ma le donne, filando invecchiate,  
cinto il cuore di arcigne virtù,

che clamori faran sulla via,  
quando giunge il convoglio solenne;  
chi dirà di vedervi le penne,  
chi Satàna a tirarlo con sé;

e del fumo, che lento si svia  
mentre lungi già il treno è trascorso,  
seguiran quasi estatici il corso  
brontolando : " No, fumo non è! ".

Ma i più furbi bisbigliano invece  
" Sì, che è fumo, e ai vigneti fatale:  
la campagna di un soffio letale  
può colpir tutta vasta quant'è.

Ah il Signor queste cose non fece;  
no, per me, non ci vado in vapore.  
Chi compar! L'asinello è migliore;  
questo almeno il Signor ce lo die' ".

Razza mesta, alle celie bersaglio  
della plebe, cui sopra tu stai,  
sul mio volto quel dì non vedrai  
insolente il sorriso spuntar.

Ma deposto il mio caro bagaglio  
io verrò ne' tuoi crocchi festivi,  
non più in traccia di baci furtivi,  
ma coi maschi da senno a parlar.

E dirò: " Questo fischio fugace  
gira il mondo e affratella le genti,  
rispondetegli intorno plaudenti,  
cospergete il gran carro di fior.

Esso è l'arca novella di pace,  
che i futuri destini rinserra,  
non più stragi di popoli in guerra,  
non più schiavi di avaro lavor!

Voleran da villaggio a cittade  
nuovi patti: cultore e artigiano  
stesa ai ricchi la nobile mano  
insiem l'almo edificio alzeran.

E tesoro di nuove rugiade  
l'umil scienza anche ai cenci concessa,  
vi dirà, benché in veste dimessa,  
sante cose, che i preti non san.

Vi dirà che gli è sacro al paese  
il sudore dei volti onorati,  
come sacro è il valor dei soldati,  
come sacra è la mente del Re.

Che non siete più mandre indifese,  
voi famiglie dei solchi dilette,  
ma dal vostro vessillo protette,  
ma da legge che ingiusta non è.

\* \* \*

O Musa mia, perdonami  
se ti ho costretta a far da moralista!  
Ma sai quanto mi strazii  
dei miseri la vista!  
E poiché sì cattolico e stecchito  
promette poco il parroco del sito,

Musa, a quel primo fischio  
bravi saremo, se andremo in compagnia  
nella turba dei poveri,  
sparsi lungo la via,  
a seminar qualche parola onesta:  
la mission sacrosanta, o Musa, è questa!

Ma poi pagato l'obolo,  
chi niegherà, mia cara, al tuo pittore  
di spiegar l'ali a sciogliere  
l'inno del suo dolore?  
Deh guarda che monotona pianura!  
Ve' in che forma han conciata la natura!

Il mio convento gotico  
sparve, e die' passo a un muricciuola bianco  
che dritto e ugual due miglia

va della selva al fianco.  
Un ridotto di terra alzò la fronte,  
e questo è il nostro fulgido orizzonte.

Dimmi, in che selve vergini  
anderemo a studiar, Musa, dal vero?  
Di pali il mondo copresi  
che pare un cimitero;  
si abbatton torri e quercie e campanili,  
il cielo è tutto un rabesco di fili,

costumi e tipi perdonsi,  
presto la moda viaggierà in vapore;  
ammireranno i ciondoli  
villico e pescatore.  
Musa! E noi pingerem carta bollata  
e canterem... la fisica applicata!

### 3

#### SOLE ASSENTE

#### ALL'AMICO RIGHETTI

Sole, non io ti accuserò di assenza;  
gli uomini, infin, che mostranti di bello?  
Che non osan costoro in tua presenza?  
Vieni, vai,... non si levano il cappello.

Splendi agognando al dì della partenza;  
e ristucco di farci il zolfanello,  
di tanto in tanto perdi la pazienza!  
Sole, il mondo è un rachitico fratello,

di cui ti stanca la elegante posa;  
e tu cali il telone, schiudi i tubi,  
lasci la folla vana e vanitosa

agli ombrelli, alla noia ed agli incùbi;  
e il tuo sguardo frattanto si riposa  
sopra un abisso di deserte nubi.

*In casa di Cletto Arrighi il 21 dicembre 1862.*

4

#### IN MORTE DI MASSIMO D'AZEGLIO

Quando muore un poeta il ciel sorride;  
quel sorriso lo sente il volgo umano,  
e si guardano in faccia, e li conquide  
uno sgomento arcano.

Veggono il genio allor nell'interezza,  
veggon Dio che all'azzurro il riconduce,  
lasciando ai vivi un po' più di tristezza,  
e un po' meno di luce.

Volgo io non son; né attenderò giammai  
che il cimiter si schiuda alle canzoni  
per amarle e sposare a' vacui lai  
le balde ammirazioni.

Però nel giorno che un tonfo di bara  
scote il torpore del mio suol natio,  
fra i tardi inchini della folla avara  
posso prostrarmi anch'io!

Eravam giovinetti, eravam belli;  
il frutto della vita era ancor fiore  
che si schiudea fra l'oro dei capelli  
e le perle del core;

non si sapea di patria, eppur s'amava

qual della Musa asilo e della gloria,  
ch'ora, ironie dell'esistenza schiava,  
piangon nella memoria.

Albe, concenti, aureole svanite,  
in cui fu il mio bambino animo assorto,  
voi siete un'altra volta oggi partite  
col poeta ch'è morto!

Tu l'avevi abbracciato, Arte divina,  
col più fecondo de' tuoi casti amplessi;  
tutti i tesori della tua dottrina  
li avevi a lui concessi.

Il desiderio delle ignote vie,  
i connubi dei versi e dei colori,  
l'alte superbie, e le malinconie,  
e i prepotenti amori!

Ed Ei brillava come un bardo antico  
dei mercatanti fra l'ignobil greggie,  
che stupito il vedea, del plettro amico,  
a passeggiar le reggie.

Mia madre intanto, imagin benedetta,  
nella sua sala profumata e fosca,  
mi dicea di Fiorenza e di Barletta,  
Fanfulla e Fieramosca...

Né per mutar d'affetti e d'ideale,  
né per lotte indurate ad altro intento,  
obliero quel fascino geniale  
che mi fe' allora attento!

Voi l'obliaste, per viltà grifagna,  
vecchi poeti in legulei mutati;  
ed oh! come il mordeste alle calcagna,  
coi ceffi imparruccati,

quando un pensier che non è vostro il tenne,  
e alla fucina delle vostre chiose



la sua fronte magnanima e solenne  
arditamente espose!

E vivo ancora fu chiamato estinto...  
or per la terra, da cui van fuggendo  
le caste Muse che la Prosa ha vinto,  
risuscitò morendo.

Monti, verzure del suo dolce lago,  
limpidezze, bisbigli, alta quïete  
che un desio di sparir trepido e vago  
sull'anime piovete,

oh già da tempo al vecchio avventuroso  
detto avevate che di tutte al mondo  
le vicende che il fan gaio o doglioso  
la migliore sta in fondo:

infranti i ceppi delle forme prave,  
come una goccia cader nel tuo seno,  
morte, tranquillo oceano, soave  
plenilunio sereno!

*Gennaio 1866.*

5

IL NO DELLE DONNE

I

- Giovinettina pallida,  
deh mostrami, se il sai,  
mostrami il mio sentier!  
- Come potrei mostrartelo,  
se ignoro ove te 'n vai,  
leggiadro cavalier ?

- Il tuo labbruzzo è roseo,  
e la tua chioma è d'oro,  
ove me 'n vada ignoro.  
Ove tu vai me 'n vo!

- Allor tu vieni al placido  
tetto ove veglia Iddio  
su un povero pastor:  
corro a portargli l'umide  
rose del labbro mio  
e la mia chioma d'or!

- Se basta amarti, o pallida  
bimba, per esser tuo,  
vale il mio cuore il suo,  
e un regno io ti darò.

Sù, monta in groppa! è splendida  
col cavalier la vita,  
fuggi, amor mio, con me!  
- La tua corazza è fulgida,  
la spada tua forbita,  
bella sarei con te...

Ma il mio pastor giuravami  
che la sua vita io sono;  
pensa, se l'abbandono,  
ch'egli potria morir!

- In groppa, in groppa! o pallida  
bimba, avrai perle e fiori  
sull'abito nuzial;  
avrà collana e strascico,  
avrà profumi e allori  
sul morbido guancial!

- Egli morrà, giuravalo...  
E poi, mio bel Sultano,  
se non mi dai la mano  
come potrei salir?

## II

Vorrei vederla nuda!... o Anacreonte,  
o Teocrito, o mio fulgido Orazio,  
per veder le beltà dell'Ellesponte,  
dell'Egitto e del Lazio!

E' Frine: il guardo, se lo fa parlare,  
com'ella sa per infortunio mio,  
non l'Areopago può al perdon chinare  
ma la Corte d'Iddio!

E se il tien muto, e se, immobile finge  
di non udir ciò che di dirle ardisco,  
ti dà il vago stupor che dà la sfinge  
davanti all'Obelisco.

Se folleggia, se canta e se m'insidia  
concedendomi un po' della sua mano  
pel Dio Termine! E' Clori, è Filli, è Lidia  
ed io sono un romano!

Nuda!... del nonno mio rinnegherei  
La fede, e con qualunque apostasia  
Fuorchè nel caso in cui potesi a lei  
spiegar l'Eucarestia.

## 6

### SERENATA

Coll'ultima cadenza  
l'aurora in ciel spuntò,  
coll'ultima cadenza  
la bella si svegliò!

Al davanzal la povera  
fanciulla accorsa è già,  
ed occhieggiando mormora:

- Chi mai, chi mai sarà? -

Orsù, guitarra e liuto,  
una *sirventa* ancor:  
orsù, guitarra e liuto,  
parlatele d'amor!

D'amor che raggi e musiche  
fan lieto al novo dì,  
e che sì spesso il vespero  
non sa bear così...

Coll'ultima cadenza  
l'affetto si destò,  
coll'ultima cadenza  
la gioia tramontò!

7

ALLA DUCHESSA E. L.

*Terror et Pietas.*

Duchessa, l'epigrafe  
del vostro blasone  
par scritta da un angelo  
mutato in leone...  
il motto al mio genio  
Dio forse avea dato,  
ma l'uom l'ha graffiato,  
non leggesi più!

E ho già la vertigine,  
e ho già la canizie,  
e sento l'esercito  
dell'ore propizie  
che lungi perdendosi,  
velati i tamburi,  
nei tramiti oscuri  
mi lascia quaggiù.

Ma Voi, la fantastica  
che amate il mio canto,  
che avete nell'anima  
di tergergli il pianto,  
di alzarlo sui vertici,  
di dirgli : Coraggio!  
di accenderlo al raggio  
dei nobili amor!...

Voi piena di fascini,  
voi piena di azzurro,  
voi fate i miracoli  
col vostro susurro...  
mi sento ancor giovane  
per dirvi gentile,  
per darvi l'aprile  
ritorno cantor.

Parlate e, progenie  
di giorni dispersi,  
al vostro ginocchio  
cadranno i miei versi;  
parlate, e le immagini  
verran dalle stelle  
per farsi più belle  
tra i vostri doppiere!

.....  
.....  
.....

Volete la cantica  
del bruno castello,  
del paggio, del monaco,  
del pio menestrello?...  
Le facili istorie  
del vecchio Turpino  
mi fan cittadino  
del tempo che fu!

Volete travolgervi  
tra gli elfi, tra i gnomi?  
Di tutte le silfidi

so i piccoli nomi;  
da pari mi trattano  
le streghe e le fate,  
mi accordano occhiate,  
mi danno del tu.

Vi piaccion le musiche  
dei chioschi orientali?  
Ne ho chiuse nell'anima  
le note fatali;  
son rose, son mambole  
che Voi preferite,  
son perle rapite  
nei ceruli mar ?...

Conosco i bei margini,  
conosco le spiagge,  
le grotte, delizia  
dell'erbe selvaggie,  
le cime diafane,  
le glauche scogliere:  
ché all'albe e alle sere  
le ho viste brillar!

Volete la nenia  
dei fulvi ragazzi  
che a Noli riposano  
sui bianchi terrazzi?  
Si spande per l'aria,  
dal cedro alla palma,  
sì mesta, si calma  
che sembra un sospir.

La sente, e soffermasi  
la donna che reca  
le olive al suo burchio  
nell'anfora greca;  
e a notte, dal tacito  
pendio che le ascose,  
le coppie amorose  
si veggon redir!

Parlate, sia gemito,  
sia riso, sia pianto,  
se è vostra elemosina,  
se è vostro il mio canto,  
duchessa, avrà l'iridi,  
l'ebbrezze e i tesori  
di tutti gli amori,  
di tutte le fé.

E quando, dai fulgidi  
sentier ricaduto,  
riavranmi le tenebre,  
attonito e muto,  
né in mezzo al tripudio  
che Iddio vi mantenga,  
più voce non venga  
che parli di me!...

quel dì sarà il premio,  
sarà la mia gloria,  
se i mesti fantasimi  
tornando a memoria,  
che in voi si animarono,  
serafica creta,  
trovato il poeta  
del tempo che fu,

direte: l'epigrafe  
che m'orna il blasone  
par scritta da un angelo  
mutato in leone...  
il motto al suo genio  
Dio certo avea dato,  
ma l'uom l'ha graffiato,  
non leggesi più!

*Febbraio 1866.*

## LA BASTERNA DI MESSALINA

Era in legno di cedro all'Asia tolto,  
e in porpora di Tiro  
e in vaghe piume di colibrì avvolto.  
Le gemme, a mille e mille,  
quelle dei glauchi oceani,  
quelle cui veglian, nelle grotte buie,  
gli Incubi, iddii dalle pupille fuie,  
la cospergean di innumeri scintille.  
Rosseggiava il rubino,  
come attraverso al sole opimo vino;  
parea ruscello immobile il zaffiro,  
e lo smeraldo egizian splendea  
del color che, a ciel fosco, ha la marea.  
Ma il topazio, l'elettrica  
gemma all'oro rivale,  
quella che svia dai cori  
la tristezza fatale,  
l'altre tutte vincea co' suoi splendori.  
E sola era bandita  
dalla basterna d'ogni onor vestita  
l'amatista pudica,  
dei folli sogni e dell'oblio nemica.

Non olezzò di ambrosia  
delle Pimplee la chioma,  
sul fonte di Ippocrene,  
come, con mossa or vorticoso or lene,  
quel cocchio, in mezzo ai propilei di Roma,  
e notte e dì vagante.  
Era mirra? era nardo?... Al suo passaggio,  
ai giovinetti dalla toga bianca  
salia pei nervi un fremito,  
e pensavano ai bagni ove Euliade  
e Lidia e Pirra altra non portan tunica  
che il crin disciolto sulle bianche spalle.  
Quattro chiomati Etiopi  
la sorreggono, e par, tanto han negli occhi  
splendor misterioso,



che, di là dentro, il sol voluttuoso  
li irraggi della lor terra natia.

Però, scenda del Tevere alla valle,  
o salga al Campidoglio,  
o dai quadrivii del suburbio sbocchi,  
la folla, senator, consoli, schiavi,  
liberti e sacerdoti,  
si fanno immoti.  
E fosse anche il pontefice di Giove,  
errante nella sua sedia di avorio,  
umilmente si inchina - e si prosterna...  
E' il cocchio imperatorio - è la basterna  
di Messalina!

.....  
.....

9

IN MORTE DI ABBONDIO CHIALIVA

Era canuto e amava il crine biondo,  
la gioventù d'Arte e d'Onor vestita;  
avea lottato come pochi al mondo,  
senza odiar mai la vita.

Era il pugilatore e il patriarca;  
rassomigliava a Spartaco e ad Abramo,  
all'uom che pugna e il campo orribil varca  
dicendo intorno : " V'amo ".

D'alte vicende altamente cercate,  
di prepotenti affetti e di visioni  
nell'invocato Avvenir divinate  
o in le sante illusioni,

la bella fronte rifulgea. Non disse  
parola mai blandissima o feroce...  
vedeano il Ver le sue pupille fisse

nel tenebror precoce! -

Oh! il focolar dove accogliea gli amici,  
dove erravan su noi, poveri illusi,  
come in un tempio l'onde ammaliatrici  
dei profumi diffusi,

le care istorie degli anni passati!...  
Ai piè dell'Alpi, oltre il mare, avventure  
fortunose, poesie... casi ignorati  
di sogni e di congiure,

epopea di cui rapsode avvilita  
è l'età che noi giovani viviamo!...  
Ma parmi udir, da questa tomba uscita,  
una parola : " Io v'amo! ".

Amor sia dunque il motto, Amor di tutto  
che fu culto di lui ch'oggi si plora!...  
Certo egli or geme di vederci in lutto,  
ma ci sorride ancora.

*31 dicembre 1870*

10

## VECCHIA SATIRA

(Frammento)

..... Rammento  
una favola udita da fanciullo. Il buon vento  
or me la riconduce tutta fresca: la narro.  
La Cicala, la Talpa, il Bòtolo e il Ramarro  
da molte albe tacevano nell'edere e nel loto.  
Il giardino pareva attonito ed immoto,  
e dal loto e dall'edere correano invide occhiate  
dietro il vol di Libellula dalle ali dorate.  
La leggiadra creatura, bianca come la neve,  
fulgida come l'astro e come l'aura lieve,

vedea sotto le spire della sua danza folle  
insuperbirsi i petali, schiudersi le corolle:  
rose, geranii, mammole, anemoni e giacinti,  
come da un vago fascino di arcana ebbrezza avvinti,  
si curvavano, quasi invitando umilmente;  
il cielo era sereno, limpido, trasparente,  
la farfalla volava, e volava, e volava;  
or su un cespo, or sull'altro un attimo posava,  
e via, via, nell'azzurro, ratta, vertiginosa,  
dalla mammola al giglio, dal geranio alla rosa,  
come chi cerca alcuno nella folla, né il vede,  
s'alza, scende, fa sosta, si dilegua, riede...  
E' sparita!  
- Ma dove?  
- Dove il vento conduce:  
forse in fondo alla tenebra, forse in mezzo alla luce...

.....

Come appena disparve il fulgor di quell'ale  
i Bòtoli, i Ramarri, le Talpe e le Cicale  
intuonarono un inno; i minuscoli insetti  
cantarono alleluia, e dai solchi reietti  
s'alzò un coro di festa.  
"- Era troppo superba!  
- Mai non volle fermarsi per cinguettar coll'erba!  
- Sdegnò sempre dell'orto la procace verdura!  
- Del limo in cui cantiamo pareva aver paura! ".  
Oh! triste a dirsi! fiori!... i fiorellini anch'essi,  
poiché fur nella disputa per alcun po' perplessi,  
diedero poi ragione ai bruti e alla cicoria!  
Le favole ritornano care nella memoria,  
come il primo giuocatolo e come il primo amore;  
ma poi, quando più invecchia e si fa triste il core,  
ci avvediamo, sgomenti, che favole non sono.-  
Chieggo a cui ciò non piaccia umilmente perdono.

*14 gosto 1870.*

## SULLA TOMBA DI I. U. TARCHETTI

Nato pel cielo, e tutto in quello assorto,  
spirto in esilio sulla nostra mota -  
spirto creato per fulgere - e morto  
come un ilota!

Anima invasa da beati inganni,  
milite sacro ad una santa guerra -  
milite già vincente - ed a trent'anni  
posto sotterra!

Gentile e casto e intemerato ingegno,  
amico nostro... se dal Fato assolto,  
tu ci potessi, dal carcer di legno,  
sporgere il volto!...

Se questa terra diventasse vetro,  
e il tuo tramonto diventasse aurora,  
forse ameresti tu... povero spetro,  
la vita ancora!

Oh! la ameresti ancor! Ti sovverresti  
unicamente degli amici buoni;  
dei nostri viaggi pe' sentieri agresti,  
delle canzoni!

Del focolar con cui spesso, nel verno,  
si viveva del prossimo in disparte,  
rimescolando fra di noi l'eterno  
tema dell'arte.

Rammenteresti il dì, quando s'andava  
passeggiando e sognando in compagnia!...  
E in tutto e in tutti il tuo pensier trovava  
la poesia.

Riameresti la vita, Ugo! - la vita  
che per te fu battaglia e fu vittoria!  
Veh! la tua fronte austera oggi è colpita

da un po' di gloria!

Né il triste e dolce cammino interrotto  
rimpiangeresti... e la precoce meta,  
se tu leggessi come noi: "Qui sotto  
dorme un poeta " .

*Settembre 1871*

12

MANZONI

O Musa bionda, o giovinetta mia,  
bella, dolce, soave,  
che mi dici al mattin la Poesia  
ed alla sera l'Ave...

tu che, in mezzo alla torbida procella  
di questo improbo viaggio  
che si chiama la vita, una sorella  
e una madre miraggio

dei miei pensieri facesti, o mia Musa.  
soccorrimi! un bel canto  
ispirami! ... E' una tomba, è muta, è chiusa.  
Ed illumina tanto!

Ispirami!... La chioma orna di viole,  
di rose e di verbene,  
e adergi, o Dea, nel sempiterno sole  
le pupille serene!

E allor non mi dirai che senti cose  
da gran tempo obliate;  
e le rime, castissime mimose,  
non ci saranno ingrate;

e i bianchi crini del bel veglio, pari  
ad aureola di santo,

c'inviteran, come raggi lunari,  
alla mestizia e al pianto!

E noi riparlerem di quando ancora  
l'Arte era un sogno vago;  
era la Notte che aspetta l'Aurora,  
la Ubbia che attende il Mago.

Blanda infanzia! Mia seria adolescenza!..  
Io vi chiamo Manzoni!...  
Dalla sua cetra ebbero forse essenza  
le mie poche canzoni!

Sospeso al labbro della madre pia  
che mi leggea gli *Sposi*  
le prime perle dell'Arte ch'è or mia  
in fondo al cor deposi!

Oggi piangendo vi rammento insieme,  
o mia madre, o Poeta!..  
Ella che vive di fede e di speme,  
te arrivato alla meta!

## II

Volge la nostra età per via funesta;  
Cristo è di nuovo in croce;  
e la vestal nella sua bianca vesta  
trema e non ha più voce!

La libertà che idoleggiasti l'hanno  
i tribuni e i liberti;  
e i liberi davver mutoli stanno  
d'infingardia coperti.

Così nell'Arte!... Oh! eran belli i tuoi tempi,  
Goethe, Toscolo... Porta!  
Una falange di sublimi esempi,  
una olimpica scorta!

Noi vaghiam nell'Ignoto. I figli siamo  
del Dubbio (oh i grandi estinti!),  
siamo i reietti, i fuggiti da Adamo,  
dal ciel, dal fango vinti!

E cantiamo una squallida canzone,  
che al tuo sereno irride,  
una canzon che muove a compassione,  
che ride e non sorride!...

Eppur nel fondo vergine del core  
una fede ci resta,  
che si rivela in preghiera d'amore...  
e la preghiera è questa:

casto Poeta del Buono e del Bello,  
guardaci ancor dal cielo;  
e sia la croce del tuo sacro avello  
luce immensa... non velo!

*27 maggio 1873.*

13

### SATANA E LA BOTTIGLIA

Sotto colla bottiglia!  
La mia pugna somiglia  
a quella di Gesù,  
quando dal monte Satana  
lo fe' guardare in giù.

- Pensa - il diavol mi dice-  
alla ridda felice  
che ti farò danzar:  
sarai del ciel più fulgido,  
più profondo del mar!

Ti sentirai poeta,

ti sentirai profeta,  
re, satrapo, pascià...  
l'illusïon baciandoti  
per man ti prenderà.

Vedrai l'Iside austera,  
fatta mite e ciarlierà,  
inchinarsi al tuo piè,  
e dirti: " Ogni mio simbolo  
vo' rivelar per te".

Andrai con essa ai lidi  
dove si fanno i nidi  
dal tramonto all'albor;  
dove compendian gli attimi  
un secolo d'amor.

Vedrai colline e valli  
di perle e di coralli  
e cieli di zaffir;  
e sarà tanto il gaudio  
che ti parrà morir!

Udrai la greca Diana  
e l'Ondina Ossiana  
gridarti : " Endimïon! ";  
le abbraccerai, di eolie  
cetre e di tube al suon.

Risorgerano i giorni  
dell'innocenza adorni;  
farai ritorno al dì  
che il primo endecasillabo  
dalla tua penna uscì.

Ritornerai bambino;  
vedrai la mamma al vino  
per te l'acqua sposar,  
mentre gli altri, bevendolo  
schietto, parean burlar!...



Fu con questo lontano  
ricordo che Satàno  
il nappo in man mi die'.  
Or posso dir che il Diavolo  
un mentitor non è!

1873.

14

## IL BRUCO

(Versi scritti in giardino)

ALLA SIGNORA CONTESSA ERMELLINA DANDOLO

Mi parve una farfalla, ed era un bruco.  
Movea sul tavolo  
coll'incasso di un bimbo o di un bisavolo;  
zoppicava, aleggiava,  
certo in cerca di un buco,  
sul foglio sparso di versi neonati.  
Rideano i giorni in cui sbuccia il sambuco,  
e vanno i grilli a spasso.  
La sempiterna Venere  
rigonfiava d'amor le foglie tenere,  
e il giardino olezzava,  
e le mandre belavano nei prati.  
- Che avventura fatal, dimmi, animuccia,  
dal tuo pertugio  
qui ti ha sospinta ad implorar rifugio?  
Forse un ciottol franato,  
o una caduta buccia,  
o il piè dell'uom che inconsciamente cruccia  
o uccide ad ogni passo ?...  
Il giorno ride ed il sambuco sbuccia...  
Perché lasciasti gli onici,  
gli intenti fiori, i ruscelletti fonici,  
la bruna tanicciuola,  
per errar tutta sola?

Ira ti spinge nelle vie d'esilio,  
noia, vaghezza, amore?  
Perché lasciasti gli acidi  
succhi delle radici e perché i placidi  
sospir dell'erbe che ti fean ventaglio?  
Va saltellando il grillo,  
la sempiterna Venere  
già rigonfia d'amor le foglie tenere...  
Perché affrontar lo spillo  
e la fiala, il droghiere e l'entomologo?-

.....  
Ma, sordo al mio monologo,  
il nomade doglioso,  
coll'incenso di un bimbo o di un bisavolo,  
tutto ha percorso il tavolo,  
e allo spigolo arrestasi  
come chi apprestasi  
ad un periglio, volente e restio,  
e s'accomanda a Dio...  
Ha fatto il salto, è sul terren sabbioso:  
ogni gleba è montagna,  
ogni zolla è voragine!  
Lo strisciante di martire è imagine,  
è imagine di eroe:  
la scossa foglia il bagna,  
lo punge il rovo... ei va, sosta, si arrampica,  
scende, inespica, cade..., e non si lagna.  
E va, lento, ma va. Dove? alla pergola  
che ombreggia il pozzo  
buio, profondo e tozzo.  
Desio lo assal dell'alto... ecco già in tralice  
lungo il nodoso salice  
si inerpica e più aderisce e più leggiero  
diventa e meno zoppicante e nero.  
Lo attrae lo screzio dei molli frondami,  
frasche, virgulti, rami,  
voluttuoso amplesso!...  
Di estasiarsi egli desia con esso.  
Ecco, ecco quasi ha raggiunta la festa...  
ormai più non gli resta,  
bruco felice, che avvinghiarsi a un'ultima

pensil feluca... Esita ancor... vacilla  
la debile fibrilla...  
Dov'è?... dov'è?... - Die' in uno spin di cozzo,  
precipitò nel pozzo!

.....

Quanti uomini non vidi, al bruco simili,  
non so perché comparsi,  
non so perché scomparsi...  
dall'Ignoto - nel Vuoto!

*Adro, ottobre 1873.*

15

## IL BIMBO MALATO

Il bambin che cantai nelle canzoni  
che son piaciute ai buoni,  
è malato, e, tuttor, nel contemplarlo,  
nell'indagar sulle sue guancie smorte  
se al suicidio mi ha dannato Iddio,  
errarmi intorno mi pareva sentire  
l'alito della morte.

O mia ricchezza unica, o bimbo mio,  
lo sai tu chi son io?  
Sono il povero armadio e sono il tarlo,  
sono il martel spietato e il debil muro,  
e in questa vita da cui vuoi fuggire,  
è da gran tempo che a sarcasmi immani,  
esterrefatto, induro.

Eppur se il sole che verrà domani  
dalle bianche cortine  
sul letticciuolo, troverà un sorriso  
men scolorito sotto il biondo crine,  
e per gli effluvi del tuo dolce viso  
io potrò ancora credere e sperare  
di valer qualche cosa;

o mio bambino, unica mia dolcezza,  
o mio giglio, o mimosa,  
qui chiamato da un attimo di ebrezza  
per esser schiavo a un secolo di noia,  
mi farò ancor cattolico, e all'altare  
ricercherò di quando ero io pur bimbo  
lo sgomento e la gioia.

Mi inchinerò dei serafini al nimbo  
sulla madonna chino,  
e ginocchioni e con giunte le mani!...  
E dalle pinte finestre i bei santi  
mi ridiranno ancor le avemarie,  
e svaniran l'ombre del tuo destino  
nelle fulgenze mie!

Bimbo, non tossir più! Son tanti e tanti  
gli orror di questa vita!...  
Perché farmi tremar come un pusillo? -  
Dormi, guarisci, la coltre è pulita,  
tepida è l'aura e tutto è pace intorno...  
- Sai che per te vo' comperar domani  
un famoso gingillo?

Non so se oggi lo vidi, o un altro giorno:  
rappresenta un pastore  
che accarezza una pecora, e dagli occhi  
par che la gioia di averla trabocchi..  
- Non infrangerlo sai, quel dono mio!  
Del pastor che avverrebbe, o santo Iddio,  
se la pecora muore?

*Gennaio 1872*

Aiutami a vivere,  
mia bella sultana,  
la vita dei reprob  
volubile e vana.

Sia sole, sia nebbia,  
m'innonda di baci!  
Se inneggio o bestemmio  
tu ascoltami e taci.

Deh!... Taci ed ascoltami :  
mi adora e non parla!  
L'amore ineffabile  
detesta la ciarla!

Di sguardi satanici,  
di eterei sorrisi,  
i nostri s'infiammino  
due pallidi visi!

Facciam delle coltrici  
gli Elisi e l'Inferno!...  
Si ingoi l'assenzio  
se manca il Falerno!

Te nuda assomiglio,  
mia carne ideale,  
al legno d'un feretro  
che avesse le ale.

Oh!... I mistici effluvii  
che hai tu nella gonna!...  
Talvolta fantastico  
che il Nume è la donna.

Che l'Arte è la femmina,  
che il cielo è l'amore,  
che il lezzo è profluvio,  
che il fango è splendore!

Oh!... Candida, candida

la nostra cortina  
da cui, stanchi e lividi,  
ci assal la mattina!

Tu dici: " O amatissimo,  
sei Giove, e io son Frine!... "  
scotendo sugli omeri  
le chiome corvine...

Rispondo : " Silenzio...  
non parlo e tu taci!...  
Ritorna qui al tiepido...  
m'innonda di baci!...".

*Milano, marzo 1874*

17

## DE PROFUNDIS CLAMAVI

È l'ora in cui gli augelli accovacciati  
la testolina ascondon sotto l'ala;  
le lucciolette ricamano i prati,  
e canta a vespro la fulva cicala.

Traversa il cielo un vento accidioso,  
della sua meta incerto e senza lena;  
al suo passaggio il bosco pensieroso  
saluta sì, ma rispettoso appena.

Giù nel fosco lontan di quando in quando  
guizza un baleno debole e perplesso;  
d'amor regna sull'orbe un senso blando,  
e un vago accenno di pietà con esso.

Raccogliti, cor mio, l'ora è solenne!  
Le rondini più e più stringon le spire  
dei vispi voli in cui beâr le penne,  
e le assal delle gronde il sovvenire.

Così dell'uomo; la flebile calma  
sull'agonia dell'universa luce  
alle parvenze del mister lo impalma,  
e a un altar malinconico lo adduce.

Raccogliti, cor mio, povero core!  
Raccogliti, e preghiam; la prece è bella  
qui dove un *vale*, un *sì* del creatore  
giunge col raggio di ciascuna stella.

Onnipotente! oh! fa' che non si ammali  
la mia pallida musa, illusione  
ultima e santa dei miei dì fatali!...  
Il mio pan quotidiano è la canzone.

Manda sul mio cammino il mendicante  
che guarda in viso e che non sa cercare,  
e allontanami il giorno in cui, tremante,  
non trovi il soldo da potergli dare.

Fa' che ai coloni del mesto villaggio,  
non turbi i sonni il perfido uragano,  
e sorridan, non curvi, al mio passaggio,  
e i più vecchi mi stringano la mano.

Ch'io possa sempre adorarti, o Signore,  
negli astri in cielo e nei fiori in giardino;  
dammi la calma e dammi un po' d'amore  
e permetti che viva il mio bambino!

*Agosto 1874*

18

IN PACE

Amo sedermi, quando spunta il sole,  
tra queste blande aiuole,  
nel silenzio infinito,  
nella pace profonda

che il buio orbe circonda.

Le perle di rugiada in grembo ai fiori,  
al par dei nostri amori,  
dileguano piangendo;  
e ogni calice olezza  
al par di una carezza.

Amo la calma ascension di luce  
sulla montagna truce;  
il primo alito lieve  
che vien dalla vallea,  
bacio, sospir di Dea.

Amo laggiù fra le tremule foglie  
la nebbia che si scioglie,  
candida illusione;  
amo il bruco che primo  
fa capolin dal limo.

Amo i rabeschi delle lumachelle  
che van sotto le stelle  
geografi notturni...  
Spesso in quei solchi tersi  
trovo le rime ai versi;

trovo le rime e le idee peregrine  
che peli bianchi al crine  
accrescon di taluni...  
mercede unica e pia  
che la musa mi dia!

*Adro, settembre 1874.*



Quanti vivon cercando un po' d'oblio,  
quanti sono in esilio e quanti in fuga!  
Come si paga d'esser nati il fio,  
come ogni dì novello è nuova ruga!

Si canta dagli altar : " Lagrima e spera! ",  
ma chi celebra mai pianto conobbe,  
né mai di Nesso la camicia nera,  
né il letamaio del povero Giobbe.

Non credo più che gioia franca esista,  
che resti una fè pura in questa terra!...  
Fossi Cassandra eternamente trista!  
Fossi Diomede eternamente in guerra!...

Oh! vi potrei strappar, maschere oscene!  
Vi spezzerei scudi e frecce da nolo!...  
E sapreste che sian quaggiù le pene  
che all'onestà fan la perfidia e il dolo!

Ma i miei due passerini han già l'aurora  
indovinata e la gabbia bisbiglia;  
e il dolce avviso e la pace dell'ora  
a più lieta canzon mi riconsiglia.

Scendi, nuova canzon, vieni e diventa  
la carezza materna al capezzale!  
Allontana la sfinge che spaventa,  
fatti color di cielo e metti l'ale!

Rassomiglia a quei poveri augelletti  
che giammai non mi han fatto un male al mondo,  
che si appagan di miglio e di confetti,  
e ch'ebbi in dono da un artier giocondo.

E canti il prete : " Soffri! " e canti : " Spera!".  
Se mi dai sol quattro quartine buone,  
le leggerò a un poeta doman sera,  
o giuntami all'albor nuova canzone!

## II

### CANZONE

Nella mia stanza squallida,  
nell'asil mio negletto,  
oh! quante volte ho detto :  
sono tranquilli i di!

Son solitario e povero,  
non ho sorrisi intorno...  
ma mi sorride il giorno,  
ma la mia musa è qui!

È ver: son solitario.  
Vivo una vita grama...  
ma so che al mondo m'ama  
qualche buon'alma ancor.

Dal mio pensier le immagini  
funeste ho cancellate;  
sono larve obliate,  
sogni ed ubbie e d'allor!

"A Bacco e all'amicizia!"  
dicea l'augusto prete,  
quando le gambe viete  
nol sorreggevan più.

Per me Bacco è a Esculapio  
nemico, e il congedai;  
e l'amicizia è ormai  
cosa che un tempo fu.

Però nessun mi toglie  
le dolci ore dell'estro,  
le rime in cui son destro  
fatte d'argento e d'or,

fatte di lapislazzuli,  
di gemme e perle fine

che saran serto al crine  
del bimbo mio d'amor;

del bimbo mio che medita  
già sulle sorti umane,  
e sta spezzando il pane  
del Sapere fatal;

della mia madre vedova  
che al par di me lo adora,  
e in lui vede un'aurora  
su un deserto guancial.

Mio vecchio Metastasio,  
so incrociar le quartine ?...  
Il bimbo ha biondo il crine,  
e la mia Musa è qui!

Nella mia stanza squallida,  
nell'asil mio negletto,  
oh! quante volte ho detto :  
sono tranquilli i dì!

*Milano, Gennaio 1875*

20

## VERSI SCRITTI IN UN GIORNO BUIO

### I

#### AD ARRIGO BOITO

S'anco accoglier dovesse indifferente  
un sorriso o una celia il verso mio,  
(giacché sta tra il passato ed il presente  
o il disdegno o l'oblio),

voli il mio verso, Arrigo, ai versi tuoi!

S'amin tra loro almen, se più non m'ami;  
se m'ami ancor, parlino insiem di noi  
come tu meglio brami.

Qui vendemmian. Bei giorni, allegre notti.  
Tripudiano le valli e le pendici;  
si arrotondan nel gaudio, al par di botti,  
mille pance felici.

Son più i villici assai che i gelsi e i rovi,  
curvi dell'uva al glorioso acquisto;  
sicché pei colli un angolo non trovi  
dove sognar non visto.

E sotto a tanto azzurro e a tanto verde  
(Dio! come i canti miei rammento mesto!)  
guardo alla vita grama che si perde,  
agli altri e a me molesto!

Veggio tutto attraverso a un velo bruno,  
e scote appena la mia mente lassa  
la forosetta dall'anche di Giuno  
che mi sorride e passa.

La sua lieta canzon va via con lei,  
e un lamento ne fan le lontananze...  
Quante, oh! quante così gioie io perdei  
di sogni e di speranze!

Unico, Arrigo, a me resti conforto  
un cor d'amico, una pietosa fronte  
che mi sorrida!... e crederò che morto  
non m'ebbe ancor Caronte!

Te già non colse la terribil fronda  
che uccide il canto, il riso e le carole:  
e splende ancor sulla tua testa bionda  
un bel raggio di sole.

E mentre io cerco a quest'etica Musa  
che mi apparve matrona ed era ganza,

che il poema promise, ed or ricusa  
perfino una romanza,

alcun nobile accento, un'armonia  
che rimi a quelle che ti piacquer tanto;  
mentre mi sdraio nell'inedia mia  
senz'ira e senza pianto;

tu vivi e pensi e lotti e ardisci e speri,  
e, gagliardo, rammenti altri gagliardi  
che non dissero al Dio : " Mancasti ieri,  
quest'oggi è troppo tardi! ".

Oh! te lo invoco, o fratello, o poeta,  
onnipotente te lo invoco il Dio!  
Ché ai dì felici, per guidarti a mèta  
ben ti avrei dato il mio!

Mi è fuggito e a te giunge. - Io, da lontano,  
nella crescente mia ombra perduto,  
quando, plaudendo, ti diran sovrano  
del tuo duplice liuto,

esulterò come un eletto, e ai lieti  
dì ripensando della nostra speme,  
griderò: benedetti i due poeti,  
s'anco non giunti insieme!

*Cereda, ottobre 1871.*

21

CALENDARIO

I

PROLOGO

Or vi dirò la cronaca dei mesi  
come narrar la intesi

da un certo vecchierello  
così pulito e bello,  
così dolce e giulivo  
nei modi e nell'aspetto,  
che si sarebbe detto  
fosse per lui la vita un dì festivo.  
Amo i vecchietti allegri,  
i bei sorrisi fra i capelli bianchi,  
gli entusiasmi che son giunti intègri  
fino alla porta dell'eterno buio!  
Né ch'io giammai mi stanchi  
di riporli nel core ad uno ad uno,  
di volta in volta che il fatal becchino  
li mena via sotto il tappeto bruno:  
ché, di sera, al camino,  
li vo evocando e me li schiero intorno;  
presiede la mia nonna,  
con una bianca gonna,  
il colloquio fantastico, ed in mezzo  
a celestiale olezzo  
e a qualche po' di odor di sepoltura,  
medito e scrivo sotto dettatura.

## II

### GENNAIO

Gennaio! È il mese in cui la Dea Speranza,  
la Dea che accanto a me più non ritrovo,  
fanciulle mie, bussa alla vostra stanza,  
vestita a nuovo.

- Certo quest'anno giungerà uno sposo!  
- Della miseria romperò l'artiglio!  
- Ritornerai guarito all'aer gioioso!  
- Avremo un figlio!

Fanciulle mie, dalle cantine ai tetti  
al nascere d'ogni anno è un coro uguale;  
cantan l'atre galèe, cantano i letti

dell'ospedale;

il mondo intier canta alla Dea loquace!  
E, prima ancor che un altro mese scocchi,  
il mondo intiero si ricrede, e tace  
col pianto agli occhi!

E che perciò? Gemendo accanto al fuoco  
spesso io mi ammiro assai più che nel riso;  
quell'esser triste e sol mi sembra un poco  
di paradiso.

I miei morti mi narrano segreti  
di radici di fior, nei cataletti,  
di zampilli che fan nei sepolcreti  
i ruscelletti.

La neve intanto, come chi dispone  
una sorpresa, silenziosa e lenta  
si va aggrappando intorno al mio balcone,  
e mi addormenta.

Sogno allor le scarpette esposte al vento,  
i magi in viaggio ancor sui dromedari,  
e il gioir delle madri, e lo sgomento  
dei nonni avari;

e te sogno, gentil mia creatura,  
ti sogno addormentata in un giardino,  
più soave, più candida, più pura  
di un gelsomino!

E le farfalle colle alucce d'oro  
dicon d'aprirsi al bottoncin di rosa,  
e i fior già desti mormoran fra loro:  
"Che bella cosa,

che dolce vista un angioletto blando!...".  
Tu schiudi gli occhi alle dolci parole,  
e quello sguardo tuo somiglia un brando  
snudato al sole!

Mi desto anch'io. Penso ai monti agghiacciati,  
ai pini incanutiti in modi strani,  
ai mesti casolari abbandonati  
dai mandrïani.

E mi avvinghio alla stufa : oh! abbracciamenti  
ch'io prodigo alla bianca ospite cara!  
Essa è cortese senza far commenti,  
e mi prepara

l'intelletto al lavor meglio, assai meglio  
che non faccia l'amor vivo dell'Eve,  
dalle braccia di cui spesso mi sveglio  
col capo greve.

Ma cotesto è affar mio; poco v'importa,  
e scusatemi assai se vado a sbalzi,  
se fo com'un che viaggia senza scorta  
e a piedi scalzi.

Fra un sì ed un no tutto quaggiù tentenna:  
la nube, il vento, il cuor dell'uomo e il mare...  
Io mi son un che quando va la penna  
la lascio andare...

Amate i fior? di paglia circondate  
la gracile viola ed il giacinto;  
alla camelia, alla azalea donate,  
e al variopinto

tulipano, ed all'ellera, ed al lilla  
l'aure negate alle deserte aiuole:  
certo anche ai fior pensò chi la scintilla  
rapiva al sole!

*Gennaio 1872.*



## FEBBRAIO

Coronato di rovi e di pruina  
ecco il Febbraio.  
Buone madri, cui desta alla mattina  
la pioggia che vien giù rapida e fina,  
e il canto del rovaio,  
badate al fanciullin di quando in quando,  
se mai la coltre allontanò sognando.

Triste si fa la vita al cantoniere  
ed al soldato  
per gli spalti perduto e le brughiere;  
incertamente le sembianze nere  
sotto il ciel sconsolato  
osserva il viaggiator dallo sportello,  
e si chiude più e più nel suo mantello.

Bimbi, dei frutti dell'autunno amato  
memori ancora,  
e dell'ultimo grappolo dorato,  
sapete? è adesso che ai campi curvato  
il contadino esplora  
la vite, il gelso, ed il pruneto e il pero  
su cui cova la neve il gran mistero.

È questo il mese in cui più molce i cuori  
l'idea fatale!  
L'augello ai nidi e l'uom pensa agli amori...  
è così dolce un crin che il crin ti sfiori  
sullo stesso guanciale...  
e per le gronde il miccio esulta e grida,  
e par che ai freddi letticiuoli irrida.

Esser due nel tepor, due giovinezze -  
Fantastichiamo!  
due, l'un per l'altra, due conscie bellezze,  
che più cogli occhi che colle carezze  
si van dicendo " io t'amo! ",  
cullati dalla calma e dall'oblio...  
Chi non m'intende non intende Iddio.

Quanti veglian solinghi! e, mentre i balli  
del carnevale  
sdrusciscono fanciulle e guanti gialli,  
cercan la fonte degli eterni falli  
di quest'età mortale  
e rugiada di mistici conforti  
in voi, poemi dei poveri morti!

Beato l'uom che in queste si ricetta  
sante demenze!  
Esausta all'alba la sua lucernetta  
tremola e impallidisce, la stanzetta  
s'empie di trasparenze,  
di visioni e di memorie pie  
al suon delle lontane avemarie.

Altri di bianche nudità, di note,  
di profumi briaco,  
pallido il core e pallide le gote,  
il selciato di ratte orme percote  
nel crepuscolo opaco,  
mentre le belle si tolgono di testa  
gl'estinti fiori dell'estinta festa.

Misere gioie! oh datemi un giardino,  
picciol, ferace,  
per piantar maggiorana e rosmarino,  
e viole del pensiero; e che al mattino  
risvegliandomi in pace  
io possa dire senz'ombra d'affanno:  
è questo il mese più corto dell'anno.

#### IV

#### MARZO

*De mémoire de rose on n'a  
jamais vu mourir de jardinier.*  
STENDHAL.

Sull'infanzia dei germi e delle fronde  
il marzo sbuffa; alle ospitali gronde,  
alle tiepide tane  
fa ogni sbuffo assassino  
delle speranze dell'april bottino;  
e alle rive lontane  
caccia un popol di morti e di feriti.  
Son sibili e garriti  
e fischiate fesse...  
fin le tegole anch'esse,  
forse per l'abitudine dei nidi,  
si credon rondinelle e volan via.  
Fra le spighe gli steli e gli arboretti  
è un lottar di equilibrio e di scambietti  
per non schiantarsi, agli schiaffi potenti  
opponendo gli inchini e i complimenti.

E una lepida quercia a una rugosa  
sua vicina dicea: " Monna Ghiandosa,  
rammentate il seicento?  
Fu in maggio, se non erro,  
di quell'annata, la maggior tempesta.  
Un mio ganzo, un bel cerro,  
asfissiato morì nel turbinio,  
e noi, bontà di Dio!  
siam vive e sane, e brille  
toccheremo il duemille! ".  
E che pensava il fiorellin divelto  
udendo il cicalio della vegliarda?  
Egli, che all'alba ancor non era nato,  
morir canuto a sera avea sperato...  
nel fango invece a mezzodì giacea,  
e dolorando l'anima rendea.

\* \* \*

Marzo è nipote di Vulcano e d'Eolo  
sopra l'onde sbuffanti e sui metalli.

Oh! ben vengano i venti  
a narrarci di cime e di convalli  
misteriosi accenti!

Parlateci, o loquaci aure azzurrine,  
zeffiri palpitanti!  
Date novella a chi spera, a chi lagrima,  
ai delusi, agli amanti!

Che il vecchio senta, sfiorandogli il crine,  
la primavera in voi!  
Che il giovin senta nei novelli effluvi  
più baldi i nervi suoi.

Marzo che spargi le siepi di candidi  
spruzzi e di macchie vermiglie i giardini,  
col mandorlo e il sambuco;  
marzo che chiami da' suoi bui cammini  
il redivivo bruco;

bel forier dell'aprile!... oh! invia nei cori  
le verdi illusioni!  
Fa' sbucciar, come dal sambuco e il mandorlo,  
fa' sbucciar le canzoni.

E sian canzoni d'avvenir! gli amori!  
gli odii, i dolor!... ma nuove!  
Sian della neve al par, che dalle vecchie  
tettoie si dismuove!

Marzo è la Gioia in culla. È il soavissimo  
primo vagito dell'atteso bimbo!  
È un vero e una parvenza:  
è la tua bella di cui scorgi il nimbo  
e attendi la presenza!

Giovinettina dai begli occhi fisi,  
pallidi adolescenti,  
andate, andate a cogliere le mammole,  
e ad ascoltare i venti!

Io, povero poeta ai vostri visi  
unir non posso il mio!...  
Cercar non posso al mondo che risuscita  
nulla, fuorché l'oblio!

*Marzo 1875*

V

APRILE

*O primavera, gioventù dell'anno,  
gioventù, primavera della vita.*

Creso pagò con lucciole  
ed Elena ha sorriso:  
la terra e il paradiso  
favellano d'amor.

La timida lucertola;  
che lambe i muri infranti  
si arresta a udir dei canti  
e a contemplar i fior.

Le nuvole sorvolano  
tutte color di rosa,  
e la gleba pietosa  
geme di voluttà!

Ecco dagli olmi e i frassini  
la vetustà sparita;  
la selva ha nuova vita,  
le foglie... eccole là!

E colle foglie i nidi. - O fanciulletti  
l'albero rispettate e le sue culle!  
S'oggi rapite i poveri augelletti,  
doman potrete rapir le fanciulle.  
Deh! serbatele al vol le molli ale...  
il volo è l'Ideale!

Credo che i morti stesi nella fossa  
sentano anch'essi il risveglio d'Amore,  
che nude, infrante, gelide quell'ossa,  
l'april vi innesti un ignorato fiore.

- Povero padre! il sole è così bello  
e tu sei nell'avello!

Laghi, cime diafane,  
cerule lontananze,  
dove arcadiche stanze  
sogna il poeta ancor!...

Dove dell'arpa eolia  
vibra tuttor la corda,  
dove sospira il giovine  
e il vecchio si ricorda;

del sempiterno artefice  
note, poemi e tele!...  
Come il vento alle vele  
oh! date il volo ai cor!

April! - dal verno pallido  
l'uomo esce mesto e stanco!...  
Pongli all'occhiello il giglio,  
dàgli una donna al fianco!

*Aprile 1875*

## VI

### OTTOBRE

Un lenzuolo di nebbia avvolge il cielo,  
e la pioggia minuta e lenta cade;  
le colline lontane han messo il velo,  
e di fango si coprono le strade.

Piangono come vedove le biade,  
e l'elegia, battendo stelo a stelo,  
addormenta le selve e i nidi invade,  
i nidi pieni di piume e di gelo.

Che narrano le gocce ai bruchi erranti?  
Alle buccie che dice il vento fioco?  
Oh nelle tombe scheletri grondanti,

oh beltà, robustezze, a poco a poco  
scioglentisi coll'acqua, e vegetanti!...  
E la gente sonnacchia intorno al foco.

22

A MIA MADRE

*Tibi solae*

Madre, narrartela  
vorrei la storia,  
ma è fumo, è nebbia  
nella memoria.

Storia di grandini  
e di vendemmie,  
storia di lagrime  
e di bestemmie;

frutto vermiglio,  
succo letale,  
cloaca, empireo  
di branche e d'ale;

è piena d'angeli,  
piena di streghe,  
di geroglifici,  
d'alfe e di omeghe.

Vi stride il rantolo,  
vi scroscia il riso;  
tutte le aureole  
del paradiso,

tutte le furie  
del folle inferno  
vi cantan l'epica  
del Padre Eterno!

Madre, narrartela  
vorrei la storia,  
ma è fumo, è nebbia  
nella memoria!...

.....

Però ritessimi  
qualche armonia  
che mi risusciti  
l'infanzia mia;

qualche episodio,  
qualche nonnulla...  
un capitolombolo  
dalla mia culla,

un mal di stomaco,  
la fanticella,  
i Magi, i bricioli  
della scarsella;

le panche gelide,  
le passeggiate,  
l'altar, le prediche  
assaporate

cogli occhi timidi  
fisi sui Santi  
che mi guardavano  
da tutti i canti,



mentre dal piccolo  
libro di prece  
i tuoi sfuggivano  
cercando invece

- materna immagine  
di paradiso! -  
del bimbo pallido  
l'intento viso.

Oh! sì - ritessimi  
qualche armonia  
che mi risusciti  
l'infanzia mia,

che mi risusciti  
l'albe svanite!...  
Gioie od angoscie!  
Se voi le dite

labbra che il bacio  
comprime orando,  
tornerò vergine,  
robusto e blando!...

M'udrai ripetere  
che la mia storia  
è fumo, é nebbia  
nella memoria,

ma che l'aureola  
del tuo sorriso  
la muta in estasi,  
ne fa un Eliso!

*Milano aprile 1875.*

## IL FANCIULLO LONTANO

Quando mi sei lontano  
il cuor mio non sa più perché sia vivo,  
fanciullo mio giulivo,  
e mi sento infelice in modo strano,  
quando mi sei lontano.

Fanciullo mio giulivo,  
cerco l'oro dei tuoi ricci all'intorno,  
e mi par notte il giorno  
perché nol vedo, o viaggiator estivo,  
fanciullo mio giulivo!

E mi par notte il giorno  
e l'aer più greve e più cattivo il mondo,  
bambino mio giocondo,  
perché sei lungi; e col pensier ti attorno,  
e mi par notte il giorno!

Bambino mio giocondo,  
canta, ridi tra il verde, all'aura fresca;  
ma poi non ti rincresca  
pensare ch'io non veggo il tuo crin biondo,  
bambino mio giocondo!

Ma poi non ti rincresca  
pensar che questi tuoi giorni beati  
son giorni a me rubati;  
fa' che un sospiro al tuo gioir si mesca,  
ma poi non ti rincresca.

*aprile 1867.*

## AL MIO EREDE

Io son povero al par di un fraticello;  
ma tu sei vispo, rubicondo e bello,

l'avvenire tu sei,  
l'ultima legge ormai dei giorni miei.

Ti lascio, amico mio, molte sciagure  
di cui farai tesoro:  
esse valgono - sai? - nell'ore oscure  
oh! molto più dell'oro!

Ti lascio i sogni e le illusioni,  
mille immagini gaie, e le canzoni  
che leggerai pensando  
di chi visse di te, mio venerando.

Mio bel vecchietto dalle chiome bionde,  
che già osservi e già pensi,  
cui non giunsero ancor lemuri immonde  
dall'anima nei sensi!

Ti lascio il meglio che mi resta ancora:  
il pio desir di una celeste aurora,  
dei pedanti il disprezzo,  
e la mania di cercar perle al lezzo.

Ti lascio - forse - alcune avite botti,  
il vecchio Dante onde al cielo si arripa,  
e, ausigliatrice di non vacue notti,  
una eccellente pipa!

Luglio 1874.

25

### AD UN CAMPANILE GOTICO

Fosti eretto da uomini orgogliosi  
in un'età di ferro!  
Nelle viscere tue stan marmo e cerro,  
bel campanile!

I tuoi merli son gloria e apoteosi!

L'ellera vagabonda,  
agli ermi amica, tutto ti circonda  
con vago stile!

I tuoi merli li fe' la durlindana  
tramutata in martello,  
ond'è che appari simile a un castello,  
o mole strana!

\* \* \*

Ti contemplo quaggiù dalla vallata  
dell'erbe in sullo smalto,  
o mio bel campanile, o chiesa, o spalto,  
che il sole indora!

L'ellera, amica agli ermi, ha incoronata  
la tua vetusta fronte,  
e tu rammenti, o campanile, un monte  
e una calma dimora!

Come t'aman le rondini fedeli!  
Al tramonto è una festa  
di voli e trilli intorno alla tua testa  
che guarda i cieli!

\* \* \*

La tua campana è una nenia soave  
e riverente io l'odo:  
e ripenso ai misteri e a Quasimodo,  
bel campanile!

Che l'*Angelus* tu pianga o canti l'*Ave*,  
canti e piangi d'amore:  
e fai pensare ai poveri e al Signore  
superbo e umile.

O mole strana! e alle rondini accanto  
l'upupa tu ricetti:

da secoli tu accogli anche i reietti,  
campanil santo!

\* \* \*

Lascierò questa valle; assai lontano  
forse il destin mi attende:  
ma per mutar di luoghi e di vicende,  
muro feudale,

ricorderò che non t'ho visto invano,  
perché in te mi specchiai!  
Nel tuo destino il destin mio guardai,  
o pieno d'ale:

o pieno d'ale, o pieno di mistero,  
di memorie e d'oblio,  
muro triste e leal, mi hai mostro intero  
il genio mio.

27

LE VEGLIE

A LUIGI CHIALIVA

I

Che sarebbe se più non discendesse  
sulla terra la sera?  
Se più dalle convesse  
plaghe dell'orizzonte,  
dalla boscaglia nera  
o dal ceruleo monte,  
o dalla siepe che cinge le aiuole  
più non sparisse il sole?

Il vignaiuol più non verria cantando  
la sua dolce canzone  
la canzon che, esulando,

dice all'alme perverse  
quanto all'anime buone  
pur nelle sorti avverse,  
dona a chi segue la sua legge Iddio  
d'esultanza o d'oblio!

Né più il pastore, dalle prime stelle  
accorto e dalla bruma,  
giovenche e pecorelle  
drizzerebbe alla volta  
del tugurio che fuma;  
e la greggia raccolta  
più non udria sposarsi alle campane  
le sommesse litane.

La madre di famiglia, alma creatura  
ne' suoi figli vivente,  
più dall'acre frescura  
colla voce aspettata  
al letticiuol tepente  
trarria la sua covata;  
né brillerebbe più la lucernetta  
della mia cameretta.

Voi non verreste più, coppie amorose,  
di ombrie silenti in traccia;  
né sull'onde obliose  
il nocchier, fantasiato  
dalla infida bonaccia,  
presso poppa sdraiato,  
cercherebbe il tiepor del focolaro  
ai riflessi del faro.

Che avverebbe, o pittore? addio le tinte  
delle nubi, procaci  
come donne discinte!...  
Quando l'astro già evaso  
par che di amplessi e baci  
cosperga il caldo occaso,  
e par che inviti colle fiamme estreme  
le razze a unirsi insieme!

Addio sussurri di cui Dio soltanto  
ha la profonda chiave;  
addio lene compianto  
degli steli alla luce,  
e il rintocco dell'ave  
che a meditar ti adduce,  
e l'apparir dei fatui fochi e il rezzo  
di cui lo spiro è olezzo!

Addio lugubri ammanti onde ricopre  
l'ombra i taciti piani,  
forse in dubbio che l'opre  
viste dal sole inerte  
compiersi dagli umani  
possan ferir le aperte  
unicamente per le cose belle  
palpebre delle stelle!

## II

### COLLOQUIO

#### IL FOCOLARE

Eccomi lampeggiante!  
Colla mia fiamma, errante  
come la tua speranza,  
sciogliti dalla creta,  
fantastico poeta!

#### IL POETA

Piove - dalla mia stanza  
sento il rombo del volgo...  
Dal fango non mi sciolgo  
se qualche nuovo Iddio  
non scende al fianco mio!

#### IL FOCOLARE

Avrò sconfitta invano  
la salamandra? e il vano

grillo ti avrà chiamato  
inutilmente? e a mille  
sprecate avrò scintille?

#### IL POETA

Ho il cranio assiderato,  
ho la neve nel cuore...  
son solo e senza amore!...  
Povero focolare,  
per chi deggio cantare?

#### IL FOCOLARE

Colle molle mi aiuta!  
Vedi, un tizzo rifiuta  
di far arco a una grotta  
dove ti avrei create  
danze di gnomi e fate!

#### IL POETA

La gente mi rimbrota  
perché teco favello,  
perché, o lieto fratello,  
col tuo raggio tepente  
lascio andar la mia mente.

#### IL FOCOLARE

Dalla cappa anch'io sento  
passar fischiando il vento...  
Grullo lui! - suo malgrado  
la mia caligin bruta  
in nuvole tramuta.

#### IL POETA

già leggendo io vado  
nei tuoi vaghi rabeschi  
miniature ed afreschi...  
Ma a chi, mio focolare,  
a chi posso cantare?

#### IL FOCOLARE

per chi dunque abbrucio e per chi mi consumo?



Pel genio tuo, poeta, per la tua dolce Musa!  
Oh! il canto non ricusa,  
non rifiutar le tue sante scintille  
che scaldaran l'anime a mille e mille!

#### IL POETA

E sia delle mie strofe come avvien del tuo fumo!

*Dicembre 1873.*

#### III \*

Tu ritorni ben tardi... l'orologio ha sonato  
mezzanotte; la madre ti ha finora aspettato.  
Testé, vinta dal sonno, andò triste al riposo...  
Vedi, già quasi spenta è la face!

\* \*

Non oso  
palesarti, o fanciullo, perché mi attardai tanto.  
Dimmi, andando a dormire, la nostra madre ha pianto?

\*

No, ma guardava il pendolo; e dicea le orazioni.  
Vuoi che sul focolare ti ravvivi i tizzoni ?...  
Il tuo libro ti aspetta...

\* \*

E tu, fratello mio,  
non hai tu pur pregato, aspettandomi, Iddio?

\*

Tentai più di tre volte di dire il Paternostro,  
ma... non potei...

\* \*

Perché ?

\*

Stava sull'uscio un mostro  
che appuntava la mano verso la via chiassosa,

e guardava la madre, e pareva dir...

\* \*

Che cosa ?

\*

Che tu a noi non pensavi e che verresti tardi.

\* \*

Per lo ciel! mio fanciullo, perché così mi guardi ?  
E quel mostro è sparito?

\*

Sì, quando tu bussasti.

\* \*

Né tu ardisti affrontarlo, e non lo interrogasti?

\*

Temea che, s'ei parlava, nostra madre morisse.

\* \*

E sparì quando io venni?

\*

Sparve!

\* \*

E nulla ti disse?

\*

No, e la madre già, triste, era andata al riposo.  
Vuoi che ti avvivi il foco?

\* \*

O fanciul, pensieroso,  
più che non chieggan gli anni, no, lascia spento il foco  
e i tuoi sonni innocenti indugia ancor per poco.  
Ascoltami: quel mostro che ti apparve stasera,  
tienti bene a memoria, un fantasma non era.

\*

Pur la madre nol vide...

\* \*

Essa lo avea nel core!  
Fratel, quando udrai dire questa parola : " Amore"  
pensa a quel mostro!... dimmi, non avea sulla faccia  
il pallore, lo scherno, l'inganno e la minaccia?

\*

Era un mostro ti dissi...

\* \*

E' per lui che ritorno

talvolta a mezzanotte, spesso sul far del giorno!...  
Tu che a piè della madre dormi nel letticiuolo,  
quando dormirai solo, rammenta, e dormi solo!

\*

La madre ha sospirato?

\* \*

Ti attende; e le dirai  
che pria di coricarmi suò viso ti baciai;  
e che verrei, tremando, ad abbracciarla pure  
se le labbra, rammenta!... non mi sentissi impure.

#### IV

Mi chiaman pazzo le vicine, e infatti  
fra tanti matti  
posso esser matto anch'io.  
Ma, affé d'Iddio,  
io le sento russar, le donnicciuole;  
oppur, da sole a sole,  
ingiuriar la tepida stagione  
o il sol che va in Scorpione...  
se pur qualche burlevole compare  
dalla bettola giunto,  
a giusto punto,  
non le fa col bastone addormentare.

Pazzo! e sia. Gelo, il verno; nell'estate  
dalle inferriate  
mi piove olio bollente...  
Ma nella mente,  
sia verno o estate, io m'ho tante vaghezze,  
tante nel cor dolcezze,  
e so sì bene errar da me lontano,  
per entro al mondo arcano,  
che, dicin tutti ciò che voglion dire,  
brilli piena la luna,  
sia notte bruna,  
non c'è mai caso ch'io possa dormire.

Piove ? fa vento ?... o m'ho un magro tizzone,

e allor, le buone  
veglie! ancor io sfavillo  
udendo il grillo.  
Non l'ho? penso a chi è desto oppur sognante  
in un letto elegante;  
e dico: forse e i bambini e la sposa  
non ti sanno di rosa  
come sa a me di ambrosia l'esser solo  
sotto un povero tetto;  
ma non soggetto  
tranne che al mio soffitto e al mio lenzuolo.

Brilla limpido e puro il firmamento?  
Io mi sto attento  
all'usignuol che geme:  
cantiamo insieme  
agli olezzi, alla pace, alla frescura  
della molle natura;  
e mille udiam risposte intorno intorno  
fino al nascer del giorno!...  
E, dicano tutti ciò che voglion dire,  
brilli piena la luna,  
sia notte bruna,  
non c'è mai caso ch'io possa dormire.

28

MONACI E CAVALIERI

AD ARRIGO BOITO

PROLOGO

Se fosse nostro, Arrigo, il secol bello  
della fervida fede e dell'amore,  
pensa che tu saresti un menestrello  
di nordici liuti animatore,

un giovin paggio  
tutto pallido e biondo e triste e altero.

Però sul tuo passaggio  
castellane, baroni e giovinetti  
sorridente dirian: " Dolce straniero  
cui fan guerra gli affetti,  
e il lungo peplo del pòeta ammanta,  
fermati, e canta! ".

Se fosse nostro, Arrigo, il secol bello  
della fervida fede e dell'amore,  
pensa ch'io sarei forse un fraticello  
di tavole e di dogmi indagatore,  
e che vivrei contento  
scordando l'ora e contemplando il poi!

Però del mio convento  
tu verresti a fermar spesso alle grate  
il più tranquillo dei morelli tuoi,  
e, per le vaghe arcate,  
mediteremmo insiem messale ed arpa,  
cilizio e ciarpa.

Inganniamo il destino: in una queta  
stanzuccia di villaggio ecco la cella,  
cella di solitario e di poeta!  
- Da qui, fra l'oro delle bionde anella,  
rivedo chine le tue gote smorte  
sul pianoforte.

Leggi ancora Marcello ogni mattino?  
Io vo a spasso col vescovo Turpino:  
è un vecchio strano e pazzo  
che mi parla in latino.  
Gli fan codazzo  
torri di foco e sibilanti draghi  
e fantasimi e maghi,  
e paladini e fate  
innamorate.  
Sulla sua mitra poi, spesso, pian piano,

compare un nano.

E il bel mar degli azzurri e delle calme  
si popola di chiostri e di romiti,  
ed ecco Abido e il suo serto di palme,  
e il tempio di Memnone, e i monoliti,  
e lontan, per le sabbie e fra gli abissi,  
i crocefissi!

Oh! pallidezze, aureole, visioni,  
amicizie coll'aquile e i leoni,  
o colloqui con Dio,  
o lotte, o tentazioni!  
O templi, o tombe di profondo oblio,  
o monaci guerrier, monaci maghi!  
O visi smunti in mezzo a pergamene  
e cantilene!  
o intenti, al suon dei bronzi e dei flagelli,  
penne e pennelli!...

Per gli occhi tristi della donna mia,  
per l'amicizia degli amici buoni,  
per l'allegrezza e la malinconia,  
e per l'affetto delle mie canzoni  
io dico e giuro  
che nel mondo ho vissuto un'altra volta!

E fu in quel tempo oscuro,  
e credetti e pregai, forse in delirio,  
conie i bimbi e le vergini che han colta  
la palma del martirio!...  
Un soffio, ahimè! dell'anima d'allora  
m'agita ancora...

M'agita ancora una pietà prodonda,  
e, dal cinico ingegno al cor devoto,  
il desiderio dell'Iddio m'innonda!...  
Ma l'Iddio del mio tempo è il Nume Ignoto,  
ma sull'altare  
ride l'augure ancora e il sofo piange!

Arrigo, odo cantare  
l'organo della chiesa... , è dì di festa:  
l'armonia che al mio tavolo si frange  
mi conturba la testa...  
Non ti dissi che vivo in una cella ?...  
- Musa, favella!

*Noli (Riviera di Ponente) 1864 .*

## LA MUSA

### LA MUSA

Fuggi, fuggi, o poeta, all'armonia  
dell'organo ululante!  
Ciò che sposa al tuo cor la fantasia  
è la presenza mia,  
è il mio vergine amore, è il mio sorriso.  
Fuggi; l'incenso dall'altar si svia  
e già per l'aria giungono  
canti di preti e odor di sagrestia.  
Seguimi, amico, sulla gaia spiaggia  
dove vola l'alcione  
e dove nuota l'anitra selvaggia:  
da qui l'anima viaggia,  
da qui si libra alla bella regione  
ov'oggi il canto è volto,  
senza la prosa del rossor sul volto.

La prima chiesa fu il deserto immenso!

### IL POETA

E il sacro mare ove beveva il sole,  
e i fiumi sacri dove  
bevea la luna!...

### LA MUSA

Il mio peplo di viole  
trema alle tue parole  
come a pensier di patria abbandonata.

O poeta, son lungi incenso e stole;  
qui le vetuste immagini  
tornan serene, immacolate e sole!

#### IL POETA

E i fiumi sacri ove bevea la luna!  
Spesso il pastor caldeo  
richiedendo le stelle ad una ad una  
della errante fortuna,  
stupito udia cantar canto giudeo  
le palme montanine;  
e delle greggie le bianche indovine,  
alzando il muso, socchiudean le ciglia.

#### LA MUSA

Era il mio canto!

#### IL POETA

Per le sacre grotte  
tu erravi allora, o vergine, baciando  
egizie labbra; ed eri tu che a notte  
squarciavi il velo vaporoso e blando  
e squarciavi la creta, e l'uom vedeva  
il paradiso!

Tu dei baci del Cristo umida ancora,  
o più gentil delle sue cento amanti,  
tu inebriata della grande aurora,  
tu che portavi sull'ali vaganti  
alle figlie d'Adamo e ai figli d'Eva  
il nuovo avviso!

Ma le corde del tuo plettro di Tebe,  
del tuo plettro glorioso ancor vibrante  
d'Ustica lieta sulle verdi glebe  
l'ultime lodi a Creta e ad Alicante,  
o Musa, il giorno che mutasti fede,  
di', non piangesti?

Dal buio Olimpo volando al Calvario  
pieno di raggi, non pensavi, o amica,



lo smisurato, pallido sudario  
che discendeva sulla corte antica  
dei vecchi numi, fra le spente tede,  
e i fior calpesti?

#### LA MUSA

Piansi l'uom che tessuto l'avea  
per vicende di noie immortali,  
piansi l'uomo che gli idoli crea,  
poi, deluso, ne sfronda l'allor.

Oh! la fé che guidavami l'ali  
sul cammino del mio Nazareno,  
quando, alzando il bel volto sereno,  
predicava tra i pargoli e i fior!

quando il sofo dei greci papiri,  
quando il mago dei miti di Belo  
anelante di arcani deliri,  
vanitoso di occulte virtù,

come stelo che aggiungasi a stelo,  
fra i vegliardi e le donne invaghite,  
prosternava le tempie abbronzite  
sulle vie della vaga tribù!...

Oh! l'amor che guidavami allora  
non vedea questo orrendo avvenire,  
non temeva di piangere ancora  
sul tramonto di un ultimo dì!

Non temea di vederlo morire  
più oltraggiato, più mesto che in croce,  
non vedeva la sfinge feroce  
che sull'ara lo spense così!

#### IL POETA

O Musa, per le tue guance di rosa  
scorre una lagrima!...  
Lagrima ardente, lagrima sdegnosa,  
io ti conosco:

tu sei quella dell'ira e dell'orgoglio  
e sai di tosko!...  
Tergila, o Musa, il tuo sorriso io voglio,  
ascolta il cantico!

.....

29

## A ENRICO JUNK

Della città, madre di inganni e toschi,  
sei stanco, amico, e aneli ai verdi boschi  
e a un po'di acqua corrente;  
a un po' di acqua corrente in cui si specchia  
la ricciuta fanciulla oppur al vecchia  
che ti guarda ridente.

Aneli alla mestizia solitaria  
per cui l'arte respiri insiem coll'aria,  
coll'aria imbalsamata!  
Vuoi della vita frivola l'oblio,  
e da lontan già senti il brulichio  
di una allegra borgata!

Di una borgata allegra e faccendiera  
dove si ciarla da mattina asera  
di centomila cose;  
dove a ogni angol di muro il sol rischiara  
e ombreggia qualche immaginetta cara:  
o bimbi, o cenci, o rose.

Dove il paffuto ostier ti accoglie umano,  
e la cuoca stringendoti la mano,  
par che un bacio ti scocchi.  
Dove ti sveglia all'alba il bue che mugge  
e la giovenca che il figlio sugge  
contempla coi grandi occhi.

Ti sveglia e allor per l'umido sentiero  
ti affacci all'alma nudità del vero,

di cui siam casti amanti.  
Penna e pennello, un dio v'agita allora!...  
su, facciam le valige, Enrico, è l'ora  
di diventare erranti.

*Aprile 1875*

# Livros Grátis

( <http://www.livrosgratis.com.br> )

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)  
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)  
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)  
[Baixar livros de Matemática](#)  
[Baixar livros de Medicina](#)  
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)  
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)  
[Baixar livros de Meteorologia](#)  
[Baixar Monografias e TCC](#)  
[Baixar livros Multidisciplinar](#)  
[Baixar livros de Música](#)  
[Baixar livros de Psicologia](#)  
[Baixar livros de Química](#)  
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)  
[Baixar livros de Serviço Social](#)  
[Baixar livros de Sociologia](#)  
[Baixar livros de Teologia](#)  
[Baixar livros de Trabalho](#)  
[Baixar livros de Turismo](#)